

*La riforma Berlinguer
"troppo" innovativa*

Alessandro Monti
Università di Camerino

NELLA lettera del 30 giugno, Luciano Guerzoni, già sottosegretario all'Università, descrive lo stato fallimentare della riforma attribuendolo alla reazione delle corporazioni accademiche.

Dalla cattedra dalla quale osservo le cose credo invece che l'errore sia stato cancellare un sistema didattico già sperimentato per far posto ad un macchinoso impianto, estraneo alla tradizione universitaria italiana (il 3+2 per esempio), varato senza una preventiva valutazione dei suoi effetti.

L'ambizione di lasciare un segno con una nuova riforma ha prevalso rispetto al più modesto ma più utile compito di assecondare i positivi effetti della precedente (la riforma Ruberti, più soft, nella quale ad es. i crediti non erano obbligatori).

Con queste premesse, la riforma, scarsamente condivisa da coloro che avrebbero dovuto realizzarla, difficilmente avrebbe potuto migliorare gli esiti qualitativi del processo formativo. Li ha infatti peggiorati. Lo stesso aumento dei "laureati in corso", ritenuto indicatore di successo, ma favorito dai crescenti esoneri e sconti (le "lauree facili"), appare più motivo di preoccupazione che di soddisfazione.

